



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee



LIMEN

Sessa Aurunca sette

Inserito di **Avvenire**

I frutti del Concilio: due assemblee per tracciare la via

a pagina 2

Due nuovi progetti targati Caritas L'aiuto alle famiglie

a pagina 3

Autunno da scoprire tra paesaggi, storia e sapori del territorio

a pagina 4

Sinodo e Giubileo, tante fatiche ma anche tanto entusiasmo per un impegno autentico

Un cammino di speranza

DI EMILIO SALVATORE *

State tranquilli, non voglio in alcun modo elencare tutti gli appuntamenti che ci aspettano. Vorrei invece per un attimo provare ad esprimere da una parte il sentire comune dei fedeli e dall'altra le attese ed anche le preoccupazioni dei pastori. Non possiamo negare che ci sia una certa resistenza ai programmi calati dall'alto e una sorta di ansia da prestazione. Ciò è del tutto comprensibile. Il rischio è di unire iniziative ad iniziative, rischiando di polverizzare l'ennesima occasione di grazia. Forse invece bisogna ripensare l'agenda del 2025 posta dinanzi a noi con atteggiamento di disponibilità e di discernimento. Per una particolare (e providenziale) coincidenza il Giubileo della speranza si intreccia con il Sinodo della Chiesa italiana. Cosa vuol dire questo per tutti noi? Cosa hanno compreso i cristiani della domenica (pochi o tanti che siano)? Cosa può voler dire per noi, tre diocesi unite in un cammino carico di attese, ma anche possibilmente ricco di scoperte e di sorprese? Il Sinodo della Chiesa italiana, come giustamente affermano i *Lineamenti* (che sono già il frutto del cammino della fase narrativa con le relazioni delle diocesi e del lavoro del Comitato nazionale nella fase sapienziale), si inserisce nelle diverse esperienze del «convenire ecclesiale», che negli ultimi 50 anni (dal post-Concilio in poi) ha assunto la forma sia dei Convegni ecclesiali decennali (abituamente collegati ad un «piano pastorale»), sia della possibilità di



Confronto e scambio di opinioni durante il percorso del Sinodo

attuare dei Sinodi a livello diocesano. La novità sta nel singolare processo di confronto circolare, ossia in uno scambio continuo tra il centro e la base, con un coinvolgimento dei vari soggetti ecclesiali. A pochi giorni dalla *prima assemblea*, che si celebrerà secondo lo stile della conversazione spirituale ormai ben noto, comprendiamo l'importanza di questo percorso. Di che cosa si tratta? Di «cammino ecclesiale» assai più aperto rispetto ad esperienze del passato ed anche meno strutturato e in qualche modo predefinito. Non possiamo negare che sono emersi nei confronti e attendono limatura nella stesura i nodi critici che appesantiscono la presenza della Chiesa e del cattolicesimo nel nostro paese e che richiedono un ten-

tativo quanto meno di avvio di scioglimento. Tale lavoro attende la fase di riconsegna del documento alle diocesi e poi la votazione nella Seconda assemblea plenaria che si terrà in primavera. Chi ha lavorato anche nel piccolo al percorso, sa quanta fatica ma anche quanto entusiasmo si è creato tra gli estensori, meno forse nelle nostre diocesi e parrocchie (ove tutto a volte sembra consumarsi o sullo scontato o su una sorta di canibizzazione di mode), chiamando le cose con il proprio nome e entrando in una dimensione assolutamente «creativa» nel senso ovviamente teologico del termine, ossia legata all'azione ispiratrice e rinnovatrice dello Spirito. Mi ha colpito molto quello che ha detto recentemente il nostro vescovo, Giacomo

La riflessione a pochi giorni dall'apertura della prima assemblea

Cirulli, ai vicari episcopali riuniti per programmare i prossimi impegni: «Questo documento è diverso dai precedenti, fa il punto con estrema franchezza sulla nostra situazione e sul lavoro che ci attende per il futuro!». Passando poi al Giubileo del 2025, nato sin dalla bolla di indizione con una prospettiva di speranza, manifesta allo stesso modo le attese del mondo di oggi che sono anche le aspettative della comunità cristiana. Nel nostro tempo non mancano le attese nel quotidiano dipanarsi delle vite, ma sembra a volte di essere consegnati ad uno sperare effimero e disperso, perché ovunque assediati e corrotti dal miraggio di un consumo continuo. L'io ha la meglio sul noi, il profitto privato nel bene comune. La questione tocca l'asse orizzontale della speranza quello che da Abramo sino a Gesù attraversa la Bibbia e innerva la vita credente e cristiana di una concretezza, che non spiritualizza, ma lotta per i beni del creato e del progresso, pur nella consapevolezza di un'attesa più grande. A volte sembra che il futuro da lineare si sia in qualche modo ripiegato su stesso in una sorta di presente disperato e mai sazio. Tutto è bisogno da soddisfare e nulla è desiderio, progetto, narrazione più ampia capace di te-

nere insieme io e noi, uomo e Dio, radici di memoria e ali del presente. Il cammino si è interrotto, si è accorciato, ma senza nessuna vera conquista degna dell'uomo e della sua dignità di cristiano. La Speranza con la «s» maiuscola, alla quale il Papa ci vuole far guardare, ci permette di agganciare come un'ancora ma non bloccante quanto tirante verso l'alto la barca della nostra esistenza. L'asse trascendente della Speranza ha una funzione liberatrice. Il legame con Dio, speranza del suo popolo, che nel mistero pasquale della morte e risurrezione svela sino in fondo il suo progetto di salvezza produce gioia e pace anche in mezzo alle difficoltà e alle prove della vita (cf Rm 12, 12), perché riposa su una relazione più grande. Cosa hanno in comune il Sinodo italiano e il Giubileo della Speranza? Proprio l'immagine del cammino di un popolo che sa di dover o poter attraversare a volte deserti e luoghi rocciosi, come l'Israele biblico, ma nell'andare non si smarrisce, ma rinnova la tensione delle sue speranze grazie alla Speranza che è stata riversata nel suo cuore per mezzo dello Spirito Santo (cf Rm 5,5). In tal modo non abbiamo paura né dei cambiamenti necessari a livello di strutture, di linguaggi, di attenzioni da mettere in atto nelle nostre diocesi e nelle nostre parrocchie, né delle fatiche del viaggio, anzi pellegriniamo lieti e forti nella tribolazione perché la piccola sorella tra le tre virtù, come dice Peggy, ci tiene per mano. Quindi con una battuta vorrei riassumere: «*Lubilaeum non confundit!*».

* biblista e docente universitario

All'alba è l'ora dell'Avvocata

DI ORESTE D'ONOFRIO

Appuntamento nella cattedrale di Sessa Aurunca, questa mattina, alle 5.30, per la Messa solenne celebrata dal vescovo Giacomo Cirulli, in onore della Madonna del Popolo, patrona della città e della diocesi aurunca. Un momento di devozione filiale, di dialogo silenzioso con Maria, che viene invocata come «Avvocata del popolo sessano». È un giorno particolare «a tu per tu con la Mamma, in una dimensione intima che scava nel profondo, che tocca le corde dei ricordi, il cui riverbero invade il cuore e la mente», sottolineano alcuni giovani, devoti alla Madonna, che la invocano in ogni momento della loro giornata. La Madonna del Popolo è per Sessa una presenza pregnante. È l'anima della città. È la devozione a Maria è la gioia segreta di ogni abitante. Il sessano, religioso o non, ricorre a lei con fiducia illimitata, perché «la Madonna ci mette sempre le sue mani». È una fiducia in Maria che viene trasmessa da secoli da nonni e genitori, tant'è che tutti si rivolgono alla loro Avvocata sempre, soprattutto nei momenti difficili. Giovani e anziani, donne e bambini, puntualmente alle cinque del mattino della terza domenica di novembre, sfidando, a volte, anche la pioggia, il freddo pungente, attraverso i vicoli del centro medievale si recano al duomo. Non possono mancare all'appuntamento con la Mamma celeste. Dopo la Messa dell'aurora, cioccolata calda e pasticcini, preparati dalle abili mani delle donne, vengono offerti dinanzi alla Cattedrale, perché tutti possano partecipare a questo momen-

Oggi alle 5,30 la Messa solenne per la Madonna del Popolo celebrata dal vescovo. La devozione sessana per la patrona, vera anima della città

to di comunione e di gioia. A conclusione, l'augurio reciproco «P' crient'ann». È anche l'occasione di salutare un amico che vive lontano e che non vedi da tempo. Anche nelle case private vengono accolti amici per offrire loro cioccolata calda e dolci in segno di calore e affetto. Il pranzo? Ovviamente, è particolare: gnocchi fatti in casa, con ragù di «cut'n e trachiuellè» (cotiche e costine di maiale). Immaneabile l'ottimo vino



Immagine della Madonna del Popolo

delle colline aurunche. La devozione a Maria si fa risalire dal vescovo Giovanni Diamante (Della prestigiosa immagine di Maria SS. Avvocata del Popolo, Tipografia degli artigiani, Napoli 1903) all'evangelizzazione di san Pietro. Già nel 1400 il culto alla Vergine era molto vivo. La storia locale racconta che il 26 luglio 1612, dal monastero di sant'Anna una grande processione, come in un pellegrinaggio, si diresse verso la cattedrale per donare alla Vergine una corona d'oro, simbolo di filiale devozione. È opinione comune che il titolo di «Avvocata del popolo sessano» fosse stato dato quando i fedeli cominciarono a sperimentare la benefica protezione in occasioni di calamità. Come pure l'origine della festività è strettamente legata agli eventi calamitosi (siccità, carestia, peste) e alla protezione che i sessani chiesero in quelle occasioni proprio alla Madonna, mediante il novenario. Diverse grazie il popolo ha ricevuto per intercessione della Vergine: la liberazione della città dai saraceni e dai turchi. Inoltre, la Madonna proteste Sessa dalla peste nel 1703, 1760 e 1779, così come dall'epidemia di colera, scoppiata a Napoli nel 1836 e 1868. È nota la leggenda del «mare sulla città di Sessa» durante la seconda guerra mondiale. Si narra che, volendo i tedeschi bombardare il ponte d'ingresso della città al fine di isolarla dai paesi vicini, sorvolandola videro il mare e non il centro urbano, visione che li spinse a preservarla da un attacco atroce. La saggezza popolare vuole che il celeste del mare fosse il mantello azzurro della Madonna che preservava la sua Sessa.

La riflessione di Valentino Simoniello

La mamma celeste insegna a curare

Maria Santissima è indiscutibilmente madre di Cristo-capo e, poiché coloro che appartengono alla Chiesa sono membra del Corpo stesso di Cristo, è giusto affermare che Ella sia anche la loro madre. Inoltre, dalla Croce, il Redentore stesso affidò tutti i suoi discepoli, nella persona di San Giovanni apostolo, alle premure materne di Maria e affidò Lei stessa al discepolo prediletto, il quale «da quell'ora l'accorse con sé» (Gv 19,27). Maria Santissima, che nel parto verginale fu preservata da ogni dolore, soffrendo col Figlio ha generato anche noi come figli nella Grazia, «cooperando mirabilmente all'opera della salvezza per mezzo dell'obbedienza, della fede, della speranza e dell'ardente carità» (Lumen Gentium, 8). Ella è Madre della Chiesa e la Chiesa è chiamata ad essere madre come Maria, generando ogni uomo alla vita nuova che Cristo ci ha donato. Imparando a guardare crescere Gesù nell'anima del fratello che ci sta accanto, favorendo in ogni modo la vita di Gesù in quell'anima, anche con la preghiera e il sacrificio personale in vista del suo bene. Il bene supremo di ogni anima non è altro che la vita stessa di Cristo in lei. «Una Chiesa che è madre va sulla strada della tenerezza; sa il linguaggio di tanta saggezza delle carezze, del silenzio, dello sguardo che sa di compassione, che sa di silenzio. E anche un'anima, una persona che vive questa appartenenza alla Chiesa, sapendo che è anche madre deve andare sulla stessa strada: una persona mite, tenera, sorridente, piena di amore [...] per diventare noi anche madri degli altri, con atteggiamenti di tenerezza, di mitezza, di umiltà. Sicuri che questa è la strada di Maria». (Papa Francesco, omelia a Santa Marta, 21.05.2018)

IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

Elisabetta, principessa e santa: i suoi miracoli

Il 17 novembre si festeggia Sant'Elisabetta d'Ungheria, langravina di Turingia. Nata nel 1207 e morta nel 1231 sposò Ludovico IV di Turingia, parente di Federico II di Svevia. Ebbe tre figli. Dopo la morte del marito entrò nel Terz'Ordine francescano affidandosi alla direzione spirituale di Corrado di Marburgo, teologo tedesco. Elisabetta fece edificare a Marburgo nel 1228 un ospedale per i poveri e vi si ritirò fino alla morte, dedicandosi alla cura degli ammalati e degli ultimi. Per loro chiedeva elemosine, confezionava vestiario e procurava cibo. Venne proclamata santa nel 1235 da papa Gregorio IX. All'intercessione della principessa ungherese sono attribuiti tre resurrezioni, una di un giovane annegato e di due bambini. Nel tempo nascono diverse famiglie religiose femminili ispirate alla spiritualità di Sant'Elisabetta, ed una di queste si insedia anche a Sessa nel XV secolo nella chiesa di Sant'Anna in piazza Tiberio. La chiesa ed annesso monastero nacque su committenza del duca di Sessa, Giovanni Antonio Marzano, ospitando le monache francescane di Sant'Elisabetta d'Ungheria. Secondo la tradizione proprio in questo edificio era conservata la tavola della Madonna del Popolo, attribuita a Marco Cardisco (1530). Fatto sta che ancora oggi la memoria liturgica dell'Avvocata del Popolo è la terza domenica di novembre, a ridosso del 17 novembre.

LAICAMENTE

Aggressività, un'emergenza che uccide

DI LAURA CESARANO

Il conflitto fa parte della nostra vita: impossibile evitarlo. Bisogna invece imparare a gestirlo. Quando il conflitto esplode e non ci trova attrezzati, rischiamo grossi mettendo in serio pericolo relazioni affettive e rapporti di lavoro. Oggi più che mai e soprattutto tra i giovani si può rischiare anche la vita: all'improvviso spuntano coltelli e, come ci ha raccontato la cronaca agghiacciante delle ultime settimane, anche pistole. Dov'erano chiederci come mai i ragazzi siano armati e dove siano i loro adulti di riferimento mentre i figli giovanissimi infilano un'arma nel giubbotto, magari dopo averla brandita a favore di fotocamera per un post su Instagram o Tiktok. La morte in strada per una lite banale segna un infinito solco di dolore e sgomento e assume immediatamente i connotati di un'emergenza da affrontare senza indugio. Ma a monte resta sempre il discorso sulle cause dell'aggressività, che in questi casi unita alla perdita di valori – prima di tutto il valore della vita – scrive tragedie con inchiodo di sangue. Al di fuori dell'emergenza rappresentata dalla morte dei nostri ragazzi, ce n'è un'altra forse meno vistosa ma non meno reale: l'aggressività e la violenza sono nel menù quotidiano dei giovani e dei giovanissimi. Insulti gravi, carichi di conseguenze altrettanto gravi abbondano nelle liti per strada, a scuola, nei luoghi di ritrovo e sui social. Ecco perché la gestione dell'aggressività e la capacità di maneggiare il conflitto diventano priorità assolute in un'ottica di prevenzione della violenza in ogni sua forma e sfumatura. La conseguenza apparentemente logica, perché di moda, sarebbe quella di chiedere come sempre alla scuola di introdurre la gestione del conflitto tra le materie di studio, com'è avvenuto con l'Educazione civica, come si vorrebbe avvenisse per quella sentimentale e sessuale, come si vorrebbe avvenisse per la violenza di genere. Certo la scuola, anche alla luce della recente escalation di delitti in cui hanno perso la vita dei ragazzi, troverà nei suoi dirigenti e docenti il modo di darsi da fare. Ma non è a scuola che i giovani e i giovanissimi trascorrono la maggior parte del loro tempo. La scuola che dovrebbe fornire istruzione si ritrova già da tempo a dover provvedere, in ruolo sussidiario, all'educazione, spesso inesistente, degli alunni. A scuola, una scuola speciale, mirata e obbligatoria, dovrebbero andare le famiglie. I genitori soprattutto, quelli che hanno abdicato al ruolo di educatori prima ancora di cominciare, quelli che non sorvegliano, non seguono, non attrezzano. La gestione del conflitto è a tutti gli effetti una materia di studio, oggetto, ad esempio, di master post laurea espressamente dedicati e affidati ad esperti con preparazione specifica. Le pubblicazioni sulla gestione del conflitto sono reperibili in rete in una scelta vastissima di titoli. Ma è una materia conosciuta in genere solo dalle aziende, che si servono di consulenti esperti per gestire la conflittualità in ambito lavorativo. Le tecniche sono tutte efficaci e collaudate, da sole o in combinazione a seconda del caso, e possono assumere la curvatura giusta anche in ambito familiare e sociale. L'imprenditore paga l'esperto per far funzionare l'azienda. Lo Stato potrebbe fare altrettanto per far funzionare la società.

Due confraternite unite da carità e fede

Tra la San Borromeo e la Pellegrini di Napoli un gemellaggio nel segno del servizio a favore di chi è in difficoltà

DI AMALIA VINGIONE

L 3 novembre scorso si è celebrato un momento storico nella chiesa di San Carlo Borromeo a Sessa Aurunca. Alla presenza del vescovo Giacomo Cirulli e di numerosi sacerdoti e fedeli, è stato solennemente sancito un gemellaggio tra due istituzioni secolari: l'Augustissima Arciconfraternita ed Ospedali della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Napoli e la Venerabile Confraternita e Monte San

Carlo Borromeo di Sessa Aurunca. Il gemellaggio rappresenta un rinnovato impegno verso una collaborazione profonda e continuativa per promuovere la solidarietà e il sostegno ai più bisognosi. Questo patto spirituale è vincolo fraterno e segno tangibile della loro vocazione a servire il prossimo, ispirato dai valori cristiani e dalla missione di aiutare gli emarginati e i sofferenti. L'Augustissima Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, fondata nel XVI secolo a Napoli, ha una storia radicata nella carità verso i malati e i poveri. In particolare, la sua missione si è storicamente orientata all'assistenza ai pellegrini e ai convalescenti, un servizio che esprime la misericordia cristiana nella forma più concreta. Dall'altra parte, la Confraternita di San Carlo Borromeo ha coltivato

nel tempo una tradizione di fede e servizio, promuovendo opere di culto e di assistenza. Le due confraternite hanno scelto di sigillare questo patto come segno di rispetto e riconoscimento della reciproca eredità spirituale. Pur operando in contesti diversi, condividono una comune vocazione, quella di perpetuare la testimonianza cristiana attraverso atti di carità e di natura sociale. La firma di questo gemellaggio è stata accompagnata da una cerimonia solenne, in cui si sono svolte anche le vestizioni di otto nuove consorelle per la Confraternita di Sessa Aurunca. Nella preghiera, i due sodalizi hanno espresso il desiderio che questo legame diventi una fonte di ispirazione e un esempio di unità per i fedeli delle rispettive comunità. Il gemellaggio, dunque, si basa su

una promessa reciproca: lavorare insieme per sostenere opere di misericordia corporale e spirituale. In un'epoca segnata da sfide sociali e spirituali, questo patto diventa un segno di speranza e di impegno concreto per il bene comune, in particolare per chi vive condizioni di fragilità. Le due confraternite hanno ribadito la loro volontà di condividere risorse, esperienze e progetti, affinché la carità cristiana possa essere una luce per chiunque abbia bisogno. Attraverso questa alleanza, intendono creare sinergie che vadano oltre il momento solenne della celebrazione. Il loro impegno sarà rivolto non solo all'assistenza diretta, ma anche alla promozione di attività culturali, liturgiche e sociali che possano rafforzare la vita comunitaria e il senso di appartenenza tra i fedeli. Inoltre, uno degli



Gemellaggio delle due confraternite secolari di Sessa e Napoli, unite dalla fede e dal servizio agli altri (Foto di Luigi Centini)

obiettivi chiave di questa collaborazione è quello di sostenere i giovani, offrendo loro opportunità di crescita spirituale e di partecipazione attiva alla vita della comunità. In un mondo in cui molti giovani si trovano a fronteggiare incertezze e difficoltà, le confraternite vogliono rappresentare un punto di riferi-

mento sicuro, una famiglia in cui trovare supporto morale e spirituale. Nel segno della Santissima Trinità e sotto la protezione dei santi patroni, le due confraternite si impegnano a portare avanti la loro opera di carità con rinnovato entusiasmo e spirito di servizio alla missione cristiana.

Le prossime importanti assemblee hanno lo scopo di mettere a frutto i risultati di un lungo e complesso lavoro di ascolto e discernimento

Sinodo, è tempo di raccogliere



Un momento dell'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi che ha visto l'approvazione del Documento finale e l'intervento di Papa Francesco

DI LUCIANO MAROTTA

Mentre si sono conclusi i lavori dell'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi, la Chiesa italiana si prepara a vivere altre due assemblee: la prima iniziata l'altro ieri e si conclude oggi, 17 novembre, e la seconda dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Saranno ulteriori tappe, che confluiranno nell'Assemblea generale della Cei del 26-29 maggio '25 e consentiranno di far sintesi dell'ascolto, del discernimento e delle riflessioni emerse nel corso del processo sulla sinodalità, avviato fin dal 2021. Saranno convocate le delegazioni diocesane, composte dal vescovo più un gruppo tra due e cinque partecipanti; i membri del Comitato nazionale del Cammino sinodale, gli invitati delle presidenze Cei e del Cammino sinodale. Proprio in vista della prima assemblea sinodale, i delegati delle tre diocesi di Sessa Aurunca (don Luciano Marotta, Carmelina Codella e Giuseppina Verrengia), Teano-Calvi (don Gianluca Zanni e Cleonice Morrone), Alife-Caiazzo (don Armando Visone, Vincenzo Filetti, Maria Grazia Nassa), si sono riuniti, nei giorni scorsi, insieme al vescovo Giacomo Cirulli, per confrontarsi sui lineamenti che sono stati proposti e che saranno approvati durante la partecipazione all'assemblea.

Dopo la fase narrativa e quella sapienziale, tale assemblea si concentrerà sull'istanza missionaria: come annunciare Gesù oggi nel nostro Paese. Dalle assemblee verranno, poi, assunte alcune scelte evangeliche, che saremo chiamati a incarnare nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30). Punto di partenza è la visione di Chiesa fatta propria dal Concilio Vaticano II, attorno alle dimensioni della comunione, della partecipazione, della missione e della sinodalità; è centrata su Cristo, «luce delle genti» (Lg1). Discepoli sono coloro che riflettono la sua luce: nella molteplicità degli stadi di vita (ministri ordinati, persone consacrate e fedeli laici) sono Chiesa, luce riflessa di Cristo. L'ico-

na biblica in cui si riflette questa fase è quella della Pentecoste: la forza dello Spirito Santo e la perseveranza concorde nella preghiera, che diventerà testimonianza di comunione. Le due assemblee, come indicato nel cronoprogramma posto, (sito camminosinodale.chiesacattolica.it), opereranno a partire dal testo dei Lineamenti. La prima assemblea sinodale elaborerà lo Strumento di lavoro e lo invierà alle Chiese locali e a tutti i membri dell'Assemblea sinodale, che potranno far giungere le loro osservazioni entro il 28 febbraio 2025. La seconda assemblea sinodale porterà avanti il discernimento sulla base dello Strumento di lavoro e delle osservazioni arrivate dalle Chiese locali; a partire da questo, elaborerà e voterà le Proposizioni, compimento del lavoro di questi anni in forma di decisioni da assumere e di linee di azione. Tutti i delegati hanno diritto di voto nelle due assemblee. Al termine della seconda assemblea sinodale, le Proposizioni approvate verranno sottoposte al Consiglio episcopale permanente e all'Assemblea generale della Cei del maggio 2025. I frutti del Cammino sinodale non sono semplicemente, né primariamente, quelli che si pos-

sono raccogliere nei documenti, nelle proposizioni o in un libro. Sono soprattutto le esperienze che fanno maturare una Chiesa sinodale: come la prassi dell'ascolto reciproco nei gruppi sinodali con il metodo della «conversazione nello Spirito»; le esperienze di incontro e dialogo con i diversi mondi nei Cantieri sinodali; l'attivazione e il buon funzionamento dei consigli e degli organismi di partecipazione. Sono frutti già maturati e apprezzati da tutti i partecipanti al Cammino sinodale, che chiedono di continuare a viverli nel percorso ordinario delle comunità cristiane. Da Gerusalemme ai confini della Terra, con «la forza dallo Spirito Santo», la Chiesa è una comunità pentecostale che vive il mistero della Pasqua del Signore Gesù non per trattenerlo al proprio interno, in un intimismo gratificante ma chiuso, bensì per farne dono al mondo. La profondità del Cammino sinodale, con i suoi frutti e i suoi risultati, non si misura sulla quantità delle parole scritte in un libro, ma sulla qualità delle relazioni che i discepoli di Gesù testimonieranno alle sorelle e ai fratelli. In questo orizzonte, ci prepariamo con gioia a vivere il Giubileo del 2025 come «Pellegrini di Speranza».

Per Emanuele il primo «sì» verso l'ordinazione



Emanuele Caterino

DI FIORENTINO ANDOLFI

Nella solennità di Cristo Re dell'universo, domenica 24, il giovane seminarista Emanuele Caterino, originario della comunità parrocchiale di «San Nicola vescovo» in Mondragone, sarà ammesso tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato, durante la Messa, presieduta dal vescovo Cirulli. Questo rito è la prima delle tappe del cammino di formazione verso l'ordinazione sacerdotale. Un rito semplice ma significativo che consiste nel manifestare pubblicamente la propria intenzione di proseguire la formazione, pronunciando il suo primo solenne «Eccomi». È l'impegno a camminare come Abramo, in mezzo alle tante difficoltà della vita, seguendo sempre quella via tracciata dal Signore e ad offrire sempre se stessi, come Maria e Pietro, con l'intera propria esistenza. Lo stesso

sarà per l'«Eccomi», che Emanuele pronuncerà dinanzi al vescovo e alla Chiesa: diventa anzitutto segno della libertà scaturita dal suo sentirsi amato, accolto e perdonato dal Signore, ma anche espressione del desiderio di seguirlo, imitandolo nel donare la vita per tutti. Questo desiderio ha sempre accompagnato Emanuele, che ha iniziato a frequentare la parrocchia da bambino, prima come ministrante e poi come giovane impegnato. La sua vocazione è nata e cresciuta tra le mura della parrocchia ed oggi quel dono si arricchisce di una luce nuova ed unica che lo conferma anche l'impegno formativo presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale di Napoli e quello pastorale presso le comunità parrocchiali di Falciano del Massico. Ad Emanuele auguriamo di vivere questo giorno con intensità perché possa essere da esempio a tanti che non hanno il coraggio di seguire il Signore.

IL FOCUS

La questione delle donne

Il Documento finale della XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi ora si offre ai cattolici di tutto il mondo quale risorsa per crescere sempre più nella comunione, nella partecipazione e nella missione. Tra le parole chiave per il cammino della Chiesa c'è il ruolo delle donne. Favorire la più ampia partecipazione possibile di tutto il Popolo di Dio ai processi decisionali è la via più efficace per promuovere una Chiesa sinodale. «Uomini e donne - si legge nel Documento - godono di pari dignità nel Popolo di Dio (...) Questa Assemblea invita a dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto». Le parole del cardinale Victor Manuel Fernandez, prefetto del Dicastero per la Dottrina della fede, hanno chiarito che «il Santo Padre ha espresso che, in questo momento, la questione del diaconato femminile non è matura e ha chiesto che non ci intratteniamo adesso su questa possibilità». Vera preoccupazione del Papa è che il ruolo delle donne sia riconosciuto e valorizzato, perché il loro ruolo nella Chiesa non si risolva con il diaconato. Pertanto, la partecipazione delle donne alla vita della Chiesa non passa dalla loro ammissione al diaconato. Tantomeno dal ministero sacerdotale.

Con il progetto Policoro alla ricerca dei talenti

Al via l'appuntamento con l'iniziativa formativa che aiuta i giovani a trovare la propria vocazione lavorativa

DI GIULIA LETTIERI

Nella diocesi di Teano-Calvi si terrà venerdì 22 e sabato 23 novembre la formazione del Progetto Policoro Campania. Gli animatori di comunità, provenienti dalle diocesi della regione ecclesiastica, giungeranno al convento di Sant'Antonio per affrontare una due giorni intensiva sul tema della Vocazione. Ad introdurre i lavori sarà il vesco-

vo Giacomo Cirulli. A seguire, il saluto delle tre équipes diocesane del Progetto Policoro di Teano-Calvi, di Sessa Aurunca e di Alife-Caiazzo. Quest'ultima, dopo un periodo di interruzione, riavvia il progetto organico della Chiesa italiana, frutto delle tre pastorali: Ufficio problemi sociali e il lavoro, Pastorale giovanile e Caritas. La prima sessione, quella del venerdì mattina, sarà affidata a padre Adriano per un laboratorio esperienziale sulla propria vocazione di vita. Nel primo pomeriggio, da Teano i giovani si trasferiranno a Sessa Aurunca: nella sala Pio IX - Museo diocesano diffuso Diamare Sessa Aurunca - sarà affrontato il tema della vocazione del territorio e del patrimonio culturale ed ecclesiale. A discuterne con gli

AdC sarà don Roberto Gutturiello, incaricato regionale ai Beni culturali e l'Edilizia di culto della Conferenza episcopale campana e vicario episcopale interdiocesano per il settore amministrativo e giuridico. A seguire il Progetto Policoro Campania farà visita al percorso museale della diocesi di Sessa Aurunca. Il secondo giorno sarà aperto, invece, da don Emilio Salvatore, biblista e docente di Sacra Scrittura - Nuovo Testamento presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sez. San Luigi e vicario episcopale interdiocesano per la Formazione, la Cultura e le Comunicazioni Sociali. Sarà un momento di riflessione e spiritualità. A concludere l'ultimo appunta-

mento del percorso formativo, rivolto agli animatori del Progetto Policoro Campania, sarà don Osvaldo Morelli, vicario episcopale interdiocesano, la Testimonianza Vita Cristiana per un saluto, e il coordinatore regionale, Raffaele Cerciello che, insieme a Francesca Marra, membro del Coordinamento regionale e responsabile del cammino formativo dei giovani, trarranno le conclusioni di questo anno vissuto insieme, introducendo il programma che i giovani affronteranno nel 2025. Si ricorda che il Progetto Policoro è promosso dalla Conferenza episcopale italiana che pone al centro della propria attenzione pastorale il tema: giovani, Vangelo e lavoro. Attraverso l'animazione delle comunità territoriali, si propongono

I giovani del progetto Policoro saranno impegnati la prossima settimana in tre giornate di formazione e riflessioni



essere una presenza evangelizzatrice nel mondo del lavoro, promuovendone una nuova cultura e accompagnando i giovani nella ricerca e nella realizzazione della propria vocazione lavorativa. Gli AdC vengono formati per aiutare i loro coetanei a far germogliare segni di speranza. Una formazio-

ne che si articola su percorsi nazionali, regionali e diocesani per poter essere testimoni autentici di speranza e prossimità. Un momento quindi molto importante per le tre diocesi che si apprestano a fornire il proprio contributo esperienziale a sostegno del percorso di questi ragazzi.

Imparare a controllarsi per fermare la deriva

Se dopo il Covid il mondo è peggiorato la riflessione con i grandi pensatori può invertire la rotta

DI LUCA DI LORENZO

Uno slogan motivazionale e incoraggiante, che a marzo 2020, inizio del Covid, ha riempito di speranza il mondo intero, è stato, «Andrà tutto bene». Effettivamente, il peggio è passato, grazie alla scienza e alla ricerca. Molti, anche tra gli esperti, dicevano che, dopo questa dura prova che ha mietuto tanti morti, isolamento e paura - ma che ha sviluppato il senso buono della solidarietà e prossimità - che l'umanità

si sarebbe risvegliata migliore, più umanizzata. E, invece, quasi contemporaneamente, è scoppiata la guerra con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Anche in questo caso si auspicava che tutto si sarebbe risolto subito con un accordo e che insieme si sarebbe partiti migliori e uniti. E, invece, la guerra continua. Anzi, si è registrato l'inizio di un altro conflitto tra Israele e Palestina. Ma come poteva dire con lungimiranza Fedor Dostoevskij in «Delitto e Castigo»: «Un essere che si abitua a tutto: ecco, penso sia la migliore definizione che si possa dare dell'uomo». Ed è proprio vero, l'uomo si abitua a tutto, anche alla tragedia cruda della guerra, alla follia egemonica, alla fame d'aria che uccideva durante la pandemia. La percezione che l'umanità sia peggiorata, si sia disumanizzata, è palese e palpabile. Tutti più

aggressivi, verbalmente e fisicamente, senza freni inibitori, senza valori, senza fede, senza vita (quella vera). Anche la vita ecclesiale ne risente, soprattutto in Occidente: chiese sempre più vuote, ateismo pratico e praticato dilagante ed esorbitante, aggressività verbale ecclesiale mostrante il volto lontano, disumano e antievangelico di cui è capace chi si dice cattolico. La Chiesa che si profila quale luogo dialogico per eccellenza; in molti contesti ecclesiali è in verità un ring tra tradizionalisti e progressisti, tra pro e contro, tra coloro che chiusi nelle sagrestie si inacidiscono e coloro che si insuperbiscono per il buonismo praticato tramutato in socialismo. Cuori chiusi, all'altro, a se stessi, a Dio. In questo catastrofico naufragio umanitario, c'è però la porta della Speranza di cui siamo pellegrini, aperta

e spalancata, poiché il cuore di Dio è sempre aperto, sgorgante di amore per tutti, anche per coloro che si dicono atei o sono semplicemente arrabbiati inspiegabilmente con Dio. Basta un piccolo sforzo per rendere il mondo migliore e più umano, ora, in questo momento, e non domani. In questo tempo schiumoso (Sloterdijk) proporrei come tranquillizzante per l'umanità e per la Chiesa, tre virtù, che richiedono di essere rispolverate insieme, da tutti, lasciandoci aiutare dal più eminente (a mio giudizio) teologo del VI secolo, Massimo il Confessore, monaco bizantino. Nel *Liber Asceticus*, il monaco consiglia al giovane discepolo che per tenere la mente sempre rivolta a Dio (cosa che dovrebbe urgere in ogni cristiano) sono tre le virtù che lo permettono: l'amore, la padronanza di



L'uomo si abitua a tutto, alla pandemia, alla violenza sull'altro, alla crudeltà della guerra: per lui la vita vale proprio poco

sé e la preghiera. «L'amore placa l'ira, la padronanza di sé spegne la concupiscenza, la preghiera separa la mente da tutti i pensieri e la presenta spoglia davanti a Dio». Qui, è meglio concentrarsi sulla virtù che necessariamente urge acquisire: la padronanza di sé (governo di sé), che placa l'ira, spegne le passioni facili, gli impulsi maniacali edonistici. Ri-

chiede, secondo Massimo, il distacco e l'astensione da tutto ciò che non soddisfa il bisogno di bene ma provoca il puro godimento senza amore e la ricerca di ciò che inutile. Provate ad affermare il contrario. Non è proprio questa ricerca forsennata del piacere in tutto e a tutti che rende tutti più aggressivi e disumani?

Dal doposcuola per i bambini alla lavanderia: gli interventi per aiutare chi ha bisogno Al via i piani di pubblica utilità

Una Caritas più vicina con i progetti solidali

La cerimonia inaugurale con il vescovo e i responsabili

DI VERONICA FEDERICO

«A ma il prossimo tuo come te stesso»: è con questa citazione tratta dal Vangelo che il vescovo Giacomo Cirulli, il 19 ottobre, ha aperto il suo intervento in occasione dell'inaugurazione di due progetti targati Caritas presso l'oratorio «San Mauro» in Mondragone: la Casa di prima accoglienza, «La casa di Betania» e la lavanderia solidale «Le ali dell'angelo». L'occasione ha visto la partecipazione di tutta la forania e non solo, presenti anche rappresentanti provenienti dalle diocesi sorelle di Alife-Caiazzo e Teano-Calvi. A presentare il progetto è stato il vice direttore diocesano Giuseppe Pagliaro che, dopo il saluto del direttore don Osvaldo Morelli, ha mostrato nei dettagli il corso degli eventi che hanno portato alla realizzazione di queste due meravigliose iniziative. Il tutto è nato dall'idea dell'Ufficio Caritas della diocesi aurunca che, nella programmazione triennale ha pianificato un concorso volto a coinvolgere tutte le comunità parrocchiali della diocesi nella realizzazione di progetti di utilità sociale. Le Caritas parrocchiali sono state chiamate quindi a ideare un progetto di utilità sociale a favore della propria comunità parrocchiale che potesse portare benefici, anche minimi, nel proprio territorio dal punto di vista sociale, ambientale, culturale o a livello di servizi offerti ai fedeli e non, secondo i criteri propri della carità. Le attività che, grazie ai progetti Caritas, hanno preso vita, sono varie e di forte impatto sociale: «I fanciulli di Maya 2.0» (supporto nello studio e nelle relazioni ai



bambini economicamente disagiati presso la parrocchia di San Nicola in Mondragone), «Le ali dell'angelo» (lavanderia solidale presso la parrocchia di San Michele Arcangelo in Mondragone), «Io imparo» (doposcuola per bambini stranieri fondato in collaborazione con l'associazione CIF presso Carinola), «Sala multimediale Ain karem» (ampliamento delle strutture multimediali al già esistente oratorio della parrocchia Santi Giovanni e Paolo in Casale di Carinola) ed infine «Mani d'argilla» (laboratorio per l'argilla presso la parrocchia San Giuseppe in Cascano di Sessa Aurunca). È stata posta, poi, particolare attenzione alle strutture di prima ac-

coglienza quali appunto «La casa di Betania» a Mondragone, che prevede cinque posti letto, e «Le querce di Mamre», un complesso di tre appartamenti da dieci posti letto, nato dall'emergenza ucraini ed ora pronta a divenire casa di prima accoglienza, situato a Sessa Aurunca. Questo ha permesso di aprire un'importante parentesi su come la Caritas italiana, grazie ai suoi progetti - come, ad esempio, l'aiuto offerto agli studenti stranieri o agli adulti - abbia influenzato in maniera positiva l'integrazione degli immigrati arrivati in territorio italiano, aumentando il tasso di scolarizzazione e di occupazione nel lavoro. Il ringraziamento maggiore, oltre ai volontari che operano presso ta-

li attività, è rivolto all'8X1000, senza i cui fondi molti progetti non avrebbero mai potuto vedere la luce; stato infatti sottolineato come un terzo del ricavato dell'8x1000 venga destinato alla Caritas e ai suoi piani, permettendo questa rivoluzione d'amore che necessita tanto del piano economico quanto di quello umanitario. È proprio riguardo a ciò, il vescovo Cirulli ha dichiarato che «bisogna imparare ad intervenire personalmente nelle opere di carità. Con il tempo abbiamo, in quanto fedeli, disimparato a metterci in prima linea lasciando sempre agli altri il compito di operare per noi. Bisogna sempre tenere ben presente il significato della parola «carità», che non è

una sterile prestazione da devolvere solo per mettere a tacere le coscienze, ma che l'origine della carità sta in Dio stesso, e che noi, in quanto suoi discepoli, abbiamo il compito di abbracciare ogni uomo, a partire dai deboli e i sofferenti per farci noi per primi «carità» per gli altri». L'appello, oltre a quello di contribuire all'8xmille apponendo la propria firma, è dunque quello di divenire attivi portatori di bene, impegnandosi a raccogliere e devolvere fondi per quelle opere che possano davvero fare la differenza alla «maniera di Dio»: facendosi prossimi di chi ne ha davvero bisogno, amandolo e, per par condicio, arrivare ad amare Dio nella sua essenza più intima.

L'APPELLO

La speranza non conosce l'impossibile

DI GIACOMO ROSSI

A ncora un invito del Papa sulla povertà, sugli ultimi che hanno bisogno di aiuti. Francesco non perde occasione per scuotere la coscienza civile, politica e cristiana di tanti, sottolineando come ancora oggi siano tante le disuguaglianze e le povertà che colpiscono molte persone e questo ci fa comprendere quanto sia ancora lunga la strada da percorrere. Secondo il Pontefice, «sapere che ci sono persone che vivono per strada, giovani che non riescono a trovare un lavoro o una casa, ammalati e anziani che non hanno accesso alle cure, ragazzi che sprofondano nelle dipendenze dalle droghe e in molte altre dipendenze "moderne", persone segnate da sofferenze mentali che vivono in stato di abbandono o di disperazione, questo non può essere solo un dato statistico». Sono volti e storie di nostri fratelli che ci toccano e ci interpellano. Cosa possiamo fare noi? «Vediamo il volto di Cristo sofferente in queste persone? Avvertiamo il problema per farcene carico? Cosa possiamo fare insieme? Fare una festa per ricavare soldi per i poveri? L'ipocrisia è tanta». Per Francesco, il povero non può essere un problema o, peggio ancora, uno scarto; egli è un nostro fratello, è carne della nostra carne. Da qui l'invito a seminare la speranza, a realizzare opere concrete, eliminando la convinzione che «non possiamo fare niente. La speranza cristiana è, invece, sempre operosa, perché è animata dalla certezza che è il Signore a guidare la storia e che in Lui possiamo costruire ciò che umanamente sembra impossibile». E ancora: «Osate, tutti voi, osate nella carità. Non abbiate paura di sognare imprese grandi anche se queste iniziano con impegni piccoli». Il Papa si è, poi, soffermato anche su forme di povertà, rese ancora più gravi dalla solitudine e da un'indifferenza diffusa.

La febbre del gioco dilaga anche tra i ragazzi

Cifre da emergenza presso i più giovani L'allarme in seguito alla diffusione dei dati

DI VERONICA DE BIASIO

È allarme gioco d'azzardo. Preoccupante è l'allarme dei minori che giocano. Ancor più lo è con l'avvicinarsi delle feste natalizie e con la riscossione delle tredicesime. In questo 2024 ci si avvia verso un nuovo record di giocate che potrebbe arrivare ai 160 miliardi di euro, con un incremento del 9% rispetto al 2023, già anno record. A denunciarlo sono la Consulta na-

zionale Antiusura San Giovanni Paolo II e la Campagna «Mettiamoci in gioco», commentando i dati resi noti dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, in risposta a un'interrogazione presentata alla Camera dal deputato del Pd Virginio Merola. Come dichiarato dal sottosegretario, la raccolta riferita al periodo 1 gennaio-31 luglio ammonta a 90 miliardi di euro. In proiezione, dunque, quest'anno si andrà molto al di sopra dei 148 miliardi di euro dello scorso anno. Tra il 2004 e il 2023 la raccolta è stata di 1617 miliardi di euro. Numeri impressionanti che confermano la gravità del fenomeno che «non conosce crisi economiche», producendo danni e distorsioni di carattere sanitario, sociale ed economico. Per compren-

dere meglio la questione, basta ricordare che nel 2023 l'ammontare dei soldi impegnati dagli italiani per l'acquisto di beni di largo consumo è stato di 134 miliardi di euro, molto meno dei 148 dell'azzardo. E che dire dell'aumento di «giochi» che, erroneamente, si considerano meno «pericolosi», come il «Gratta&vinci»? Infatti, nel 2023 i biglietti venduti sono stati più di due milioni per un importo di quasi dodici miliardi. Da sottolineare che sia per questo governo che per i precedenti (nessuna differenza da destra a sinistra) si antepongono gli interessi di fare cassa e delle imprese del settore, delle lobby dell'azzardo, a discapito della difesa e della salute individuale, non tenendo conto delle persone più fragili, affette da ludopatia.

A preoccupare maggiormente sono gli adolescenti a rischio. Numeri mai così alti: raddoppiati in un anno. Si parla di ragazzi tra i 15 e i 19 anni. Ma ai minorenni non è vietato il gioco d'azzardo e addirittura entrare nelle sale da gioco? Ma chi li controlla? Dalla relazione al Parlamento, relativa all'anno 2023, sul fenomeno delle tossicodipendenze, risulta che il fenomeno è in forte crescita e che quasi 1 milione 500mila ragazzi, pari al 59% degli studenti, afferma di aver giocato d'azzardo. Tra i giochi maggiormente praticati ci sono il Gratta&vinci, le scommesse calcistiche, poker, roulette, slot machine-video lottery. Rispetto alle coetanee, i maschi giocano in percentuale maggiore. In ascesa anche il gioco online: nel 2023 sono 270mila i ragazzi che

Si antepongono gli interessi a far cassa a discapito della difesa della salute, e delle persone più fragili affette da ludopatia



diociano di aver giocato d'azzardo tramite Internet, pari all'11% della popolazione studentesca, il valore più alto mai registrato. È questo l'allarme del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri. A risultare in crescita sono, infine, anche gli studenti con un profilo di

gioco «a rischio» o «problematico». Si tratta di ragazzi che all'azzardo associano anche altre problematiche. Per aiutare questi ragazzi e, ovviamente, anche gli adulti, sono attivi 273 servizi sia pubblici che del privato sociale, dedicati in modo specifico all'azzardo, presenti anche nelle nostre tre diocesi.



L'autore Alberto Verrengia

Il libro di Verrengia recupera memorie di due frazioni teatro delle vicende di tre grandi famiglie create e frantumate dalla seconda guerra

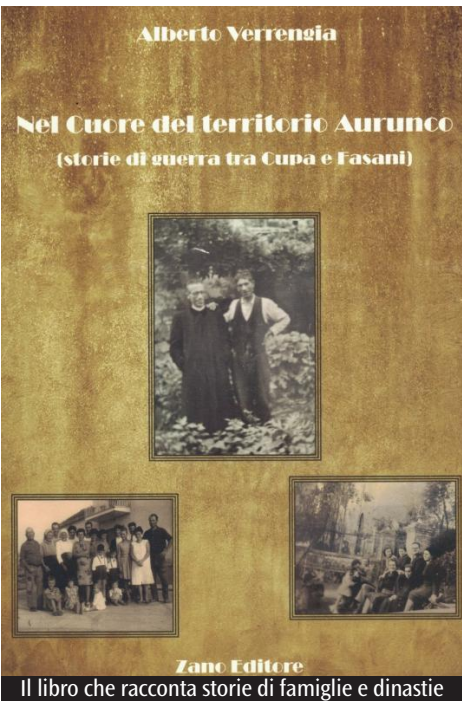
Cupa e Fasani, una storia dimenticata

DI ORESTE D'ONOFRIO

«Nel cuore del territorio Aurunco» (storia di guerra tra Cupa e Fasani), scritto da Alberto Verrengia (Zano editore), dedicato al papà Lorenzo, medico «che giammai dimenticò quei giorni vissuti a Cupa», e al figlioletto che porta il nome del nonno. Il testo sarà presentato nel prossimo mese di dicembre. È un trittico avvincente, intenso e coinvolgente di una sessantina di pagine che si leggono tutt d'un fiato. È la fotografia sui tempi e sul mondo della guerra, in particolare di quel periodo fra il 1943 e il '45, che visse il territorio aurunco. Verrengia concentra la sua narrazione soprattutto nel piccolo mondo di Cupa, frazione di Sessa Aurunca, evidenziando la storia delle grandi famiglie e le dinastie create e frantumate dalla guerra. Con Cupa, anche Fasani è stata determinante durante il periodo più

tragico del territorio aurunco, spesso dimenticato dalle cronache del tempo. Le due frazioni sono state protagoniste, a loro modo, di quelle vicissitudini belliche, di quegli istanti così tumultuosi, che hanno lasciato, nel bene e nel male, segni indelebili anche nel futuro. Di sicuro, hanno segnato, per tutta la propria esistenza, i protagonisti di queste tre storie, intrecciate per luogo e per destino. Vite contrassegnate, tutte, dall'aver subito peripezie, angerie da parte dei nazisti, dalla fuga dalla propria terra d'origine, dal mutamento di abitudini e, in particolar modo, dall'abbraccio caldo e ospitale delle popolazioni di Cupa e Fasani, terre fertili anche di bontà. L'autore tratteggia le sensazioni e le immagini di quegli anni. Tre storie di grandi famiglie e dinastie create e frantumate dalla guerra. La prima «Cupa, il "Casino" e la guerra», la seconda «E non si girò mai più a guardar Ventosa», mentre la terza storia di Verrengia è «La transumanza dei senti-

menti: dalla val di Comino a Fasani». Tre affreschi. Tre angolazioni diverse, ma con una singolare centralità nel piccolo mondo di Cupa. Storie di lavoro, lezioni di vita, forza d'animo. Tante peripezie, ma la voglia di tornare sempre a Cupa o a Fasani, nei loro paesi di origine. «Il testo - ha evidenziato l'autore - non è solo un omaggio ai protagonisti dei tre frammenti temporali, ma è un ringraziamento a due comunità che mostrarono grande sensibilità e disponibilità ad accogliere quelle famiglie in quel periodo così complesso della nostra storia». Ricordiamo che Alberto Verrengia, cittadino aurunco, è nato da padre italiano e madre spagnola. Apprezzato avvocato civilista, è fondatore del canale multimediale informativo «Generazione Aurunca», molto seguito. Questo è il suo terzo libro, dopo «Compendio delle evoluzioni giuridiche delle Confraternite» (2003) e un «Sogno Aurunco» (2010).



Il libro che racconta storie di famiglie e dinastie

La stagione migliore per le specialità del territorio: dalle "tempestive" di Roccamonfina, all'olio, al novello: da non perdere gli itinerari del gusto

Alto Casertano, autunno a tavola: vino e castagne

DI ILDEBRANDO CAPUTI

L'autunno è una delle migliori stagioni per visitare il vulcano di Roccamonfina (territorio del Parco regionale Roccamonfina-Foce del Garigliano). Un sorprendente tour tra i colori e la bellezza della natura, immersi in un paesaggio di castagneti, vigneti ed uliveti, luoghi pieni di storia, piccoli centri, sapori e produzioni tipiche. A piedi, in mountain bike o in auto tanti gli itinerari per vivere un territorio ricco di tesori ancora in gran parte da scoprire e valorizzare. Ecco alcune proposte. Quanti sanno che proprio da questo antico vulcano (comprende i comuni di Caianello, Conca della Campania, Marzano Appio, Galluccio, Roccamonfina, Teano, Tora e Piccilli e Sessa Aurunca), arrivano ad inizio settembre le prime castagne ad essere raccolte nel nostro Paese? Si chiamano «tempestive» (o «primitive») e si possono assaggiare soltanto acquistandole da qualche agricoltore o negozio locale, poiché destinate quasi esclusivamente ai mercati esteri. Insieme ad altre pregiate e storiche varietà dell'area, come «napoletana», «mercogliana», «paccuta» e «lucente», rappresentano una eccellente produzione di grande valore che ha ottenuto negli scorsi anni il marchio europeo di qualità Igp. Per mantenere memoria di tante altre cultivar a rischio scomparsa, poiché oggi ritenute «minori» (come la «mirannella», «verdosca» o la squisita «pizzutella», dagli anziani considerata autentica regina in fatto di caldaroste speciali), auspicabile ed urgente la creazione di un sito ad hoc, con funzioni non solo di recupero, ma anche didattiche e divulgative per scuole e visitatori. Sempre più forte il flusso turistico generato nel comprensorio e collegato al prelibato e ricercato frutto simbolo della stagione autunnale: in quest'angolo settentrionale della

Campania al confine con il Lazio, conosciuto come Alto Casertano, si organizzano da sempre le prime feste e sagre dedicate alla castagna in Italia, con un successo ed apprezzamento del pubblico in continua crescita ed espansione. Si inizia nella terza domenica di settembre a Marzano Appio, poi a seguire Conca della Campania (in località Vezzara), Galluccio (nel borgo di Sipiciliano), ed infine per l'intero mese di ottobre, Roccamonfina. Non mancano le curiosità: da un paio di anni alcune aziende agricole del territorio hanno aperto le «porte» ai turisti per la raccolta diretta, iniziativa particolarmente apprezzata dalle famiglie (provenienti an-

Non solo sapori: la zona offre occasioni per trekking e visite ai produttori. Tanti anche i tesori di arte e di storia da riscoprire



Vigneti, castagneti e uliveti sono la vera ricchezza degli abitanti del parco regionale

che dall'estero) e naturalmente i più felici, i bambini, sorridenti di vivere un'esperienza così particolare nei boschi, ognuno con il proprio piccolo paniere, pieno anche di ricci e qualche fungo. Vasta la scelta di sentieri e percorsi per chi arriva a Roccamonfina, iniziando dal sorprendente tour intorno alla caldera vulcanica, la salita verso il monte La Frasca con le misteriose mura megalitiche dell'«Orto della Regina» o l'irrinunciabile visita al Santuario dei Lattani, il tutto incominciato in un paesaggio da fiaba caratterizzato da castagneti secolari, molti dei quali autentici monumenti naturali (un patrimonio che meriterebbe la mas-

sima tutela, magari incentivato con un contributo dell'Ente Parco verso i «contadini-custodi» per evitare tagli o capitozzature). Tappa sempre più gettonata e foto di gruppo, poi, in piazza Nicola Amore, al caratteristico «vrollaro» entrato nel 2018 nel «Guinness World Record», una maxi padella forata per le caldaroste lunga 11 metri, con un diametro superiore ai sei metri, un manico di 4,25 metri, capace di cuocere contemporaneamente circa 1200 chilogrammi del più amato frutto autunnale. Da Sessa Aurunca, scrigno di arte, chiese, monumenti, panoramico itinerario sul golfo di Gaeta, litorale tirrenico e valle del Garigliano, lungo le strade delle Toraglie (dai centri di Ponte fino a San Martino e San Carlo), con uliveti e frantoi che producono uno dei migliori extra vergine della regione (ha ottenuto il marchio Dop). Oltre all'acquisto diretto dell'olio, vari forni a legna realizzano rinomato pane casareccio, pizze, taralli con il finocchio. Allo studio un progetto per la realizzazione di una chilometrica pista ciclabile, opera ad «alto valore aggiunto» non solo in chiave turistica, ma per il rilancio e la qualità della vita dell'intera area. Tra i punti di forza dell'economia all'interno del Parco, certamente l'enoturismo, in particolare nel territorio del comune di Galluccio. Per gli amanti del Novello, in questo periodo, varie le possibilità di scelta ed assaggio nelle aziende locali. I vigneti di questo centro, adagiati tra il monte Camino ed il vulcano di Roccamonfina, prevalentemente Aglianico e Falanghina, hanno lunga storia, con vini a marchio Doc ormai conosciuti in ambito internazionale. Merita una visita il borgo antico di Sipiciliano, con in allestimento il «Museo del Fungo» e da cui parte, per gli appassionati di trekking il «Sentiero dei briganti», ideato e curato dal circolo Legambiente di Sessa Aurunca.

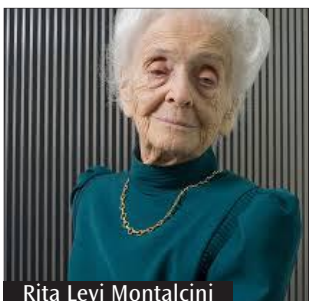
aforismi

a cura di Michela Sasso

Ave, stella del mare, madre gloriosa di Dio e sempre vergine, felice porta del cielo.

Canto alla Madonna

Io sono la luce del mondo: chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la



Rita Levi Montalcini

luce della vita.

Giov.8,12

Una bella apparenza dura pochi decenni, ma una bella personalità dura per tutta la vita.

Rita Levi Montalcini

neurologa

Ti faranno buio intorno, ma la luce che hai dentro non potranno spegnerla. Mai!

A. De Pascalis

autore

La speranza è in "rischio" che bisogna correre.

G. Bernanos

scrittore

Ognuno vede quello che tu



George Bernanos

sembri, pochi sentono quello che tu sei.

N. Machiavelli

scrittore

L'amore vero si manifesta nei piccoli gesti, negli sguardi attenti, nelle carezze inattese, nella presenza silenziosa che dice più di mille parole.

S. Littleword

scrittore

Ci sono sempre due scelte nella vita: accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiare.

Denis Watiley

scrittore

E mi piace pensare che un soffio di vento all'improvviso sia la carezza di chi non è più accanto a noi.

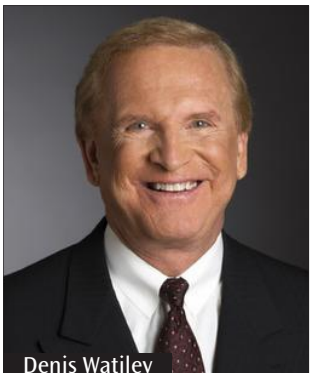
Elena Serena Takdeer

poetessa

La tempesta è capace di disperdere i fiori ma non di danneggiare i semi.

K.Gibran

poeta-pittore



Denis Watiley

Non tutto ciò che viene affrontato può essere cambiato, ma niente può essere cambiato finché non viene affrontato.

J.A.Baldwin

scrittore

La speranza è poter vedere che c'è la luce nonostante tutta l'oscurità.

Desmond Tutu

attivista sudafricano

Dobbiamo essere disposti a lasciar andare la vita che abbiamo pianificato per poter vivere la vita che ci aspetta.

J.Campbell

storico

Traguardo per l'anno giubi-



Desmond Tutu

lare: rimuovere la cenere dell'abitudine e del disimpegno, diventare tefodori delle Olimpiadi, portatori della fiamma dello Spirito.

Papa Francesco

Siamo destinati a diventare un ricordo e ce ne dimentichiamo ogni giorno.

S. Lion (eremita)